

# DOPPIOZERO

---

## Il tempo alla prova del tempo

Mauro Portello

27 Marzo 2023

Su che cosa sia il tempo la discussione Ã in corso da quando lâuomo ha cominciato a osservare il suo essere al mondo. E ancora non se ne esce. Non solo, la sensazione, usiamo un termine assai generico, Ã che ci siano molte ragioni per pensare che una sua definizione non esista. Lo fa ben intuire il fisico del CERN Guido Tonelli â che ha lavorato alla scoperta del bosone di Higgs â nel suo *Tempo. Il sogno di uccidere ChrÃnos*, (Feltrinelli, 2021, [vedi qui](#)). E tuttavia âsentiamoâ il tempo come lâinvolucro che piÃ di ogni altro ci contiene, come la dimensione, misteriosa fin che si vuole, che ci designa. Siamo gettati nel tempo, diceva il filosofo, e di tempo ci occupiamo dalla mattina alla sera e oltre, se Ã vero che ormai viviamo in un *Ipertempo*, come lo chiama Pascal Chabot, filosofo francese autore di *Avere tempo. Saggio di cronosofia* (Treccani 2023, pp.173).

Ma prima di parlarne vale la pena ricordare alcuni importanti dati che anni fa Domenico De Masi ci ha messo a disposizione relativamente alla massa quantitativa del tempo che gli uomini hanno generalmente a disposizione. Lâuomo di Neanderthal, scrive il sociologo, âviveva in media 250.000 ore e si dava da fare tutto il giorno per procacciarsi il cibo e difendersi dalle belve. I nostri nonni vivevano in media 300.000 ore e ne dedicavano 120.000 alla libera professione, al lavoro nei campi o nelle fabbriche.



Noi viviamo in media 700.000 ore e ne spendiamo 70.000 per lavorare negli uffici o in giro per il mondo.â Ma il fenomeno piÃ importante dellâultima metÃ del Novecento â dice De Masi â Ã il notevole incremento del tempo di cui gli adulti possono disporre per occupazioni non legate al lavoro o ai bisogni vitali. âIl capitale di tempo libero nellâarco di una vita era, nel 1800, di 25.000 ore. Tra il 1945 e il 1975 esso Ã passato da 45.000 ore a 135.000 ore, e si ritiene che possa raggiungere nel 2000 le 170.000 oreâ ( *Introduzione* a Paul Laforgue, Bertrand Russell, *Economia dellâozio*, Edizioni Olivares, Milano 1992,

pp.15-16). Inutile dire che i dati andrebbero certamente aggiornati per il periodo delle grandi accelerazioni a cui abbiamo assistito negli ultimi due decenni.

L'analisi di *Avere tempo*, che è un libro dedicato non tanto alla nozione di tempo quanto alla pragmatica del tempo (per questo è una riflessione generale di oggettiva utilità), si articola in tre parti: una prima in cui si ha l'aver tempo, tematizzato come un nuovo problema storicamente determinato con il quale giocare dobbiamo confrontarci. Vivere non è altro che avere tempo, dice Chabot nel suo libro, e, al di là di che cosa effettivamente sia il tempo, di certo ci viviamo dentro, è un fatto contestuale alla nostra esistenza, sia esso un'entità oggettiva o una nostra proiezione sul mondo. Si tratta di averne piena coscienza e riflettere su come il tempo si moduli a sua volta in diverse forme a seconda delle differenti realtà con cui si misura. È quello che il filosofo francese prova a fare, come dire, mettendo il tempo alla prova del tempo. Ma senza mai dimenticare che l'umano è un essere perplesso poiché dispone di due tempi diversi, il tempo spontaneo del suo ritmo di vita e il tempo che passa, di cui è consapevole (p.28). Insieme al tempo del singolo e al tempo sociale (la mente e la clessidra) c'è tuttavia un terzo ordine temporale, quello del tempo della civiltà. La percezione psichica dell'individuo conserva delle invarianti, la gioia che io provo assomiglia certamente a quella di un mio simile di alcuni secoli fa, ma sono i contesti collettivi e ambientali che cambiano, per questo che possiamo dire che ogni civiltà è un'interpretazione del tempo (p.33).

Nella seconda parte il tempo si dispone su un asse diacronico nel quale si osserva il succedersi dei diversi schemi culturali che hanno caratterizzato la storia umana che sono il *Fato*, il *Progresso*, l'*Iper-tempo* e la *Scadenza*. Successivamente, nella terza parte, si vede come, tramite la figura centrale della spirale, i diversi schemi culturali si succedono e si ripropongono instaurando un amalgama funzionale in cui i caratteri fondamentali di ciascuno di fatto coesistono e si determinano a vicenda. È la sintesi del Pensare in 4D che è il pensare sincronico che utilizza tutte e quattro le dimensioni come sola via possibile per l'individuazione tempestiva dell'Occasione, una fase attraverso la quale l'umanità possa aprirsi a una nuova realtà complessa e armonica.

Le civiltà hanno cinque principali modalità: un periodo premoderno in cui il tempo appartiene alle potenze celesti, a Dio e alla Natura che lo determinano come *Fato*. Poi viene il periodo moderno (XV secolo) in cui l'uomo ruba a Dio il tempo per farne un *Progresso*. Con l'effetto delle ultra-forze tecno-scientifiche e finanziarie in un contesto globalizzato il tempo si scivola via dall'uomo creando effetti specifici straordinari, ma anche dannosi. È l'*Iper-tempo* in cui la temporalità accelera, dice Chabot, ma diventa anche *Scadenza*, poiché la questione che si pone è sapere quanto tempo rimane per agire prima che si verifichi una catastrofe ecologica che si definisce ineluttabile (p.41). Di qui la necessità di pensare a un'Occasione che rielabori il mondo.

Che fine hanno fatto, ci si chiede, le ore dedicate dagli adulti alle occupazioni non legate al lavoro o ai bisogni vitali di cui si occupava il sociologo nel 1992? Per le nostre vite trascorse *nello schermo* in cui tutto (tutto!) accade, in cui i flussi dei fenomeni non si arrestano, in cui anche la nostra psiche fluttua masticando l'interiorità per risputarla e farne ulteriore oggetto di scambio, che importanza può ancora avere la staticità del semplice dato quantitativo? Quali sono precisamente le mie ore non legate al lavoro o ai bisogni vitali? E poi, che cosa è il lavoro, che cosa è il bisogno vitale nel quotidiano dell'*Iper-tempo*? Provate a cercare una risposta a p.85 (riprodotta anche in quarta di copertina) nell'agghiacciante *timing* di una giornata tipo. Sono i frutti dell'*et* del *forcing*, in cui la stessa longevità appare come una vera e propria performance.

«Alle 6:00 sveglia, 6:15 doccia, 6:30 caffè, 6:50 auto, 7:00 ingorgo, 7:15 ingorgo e radio, 7:30 scuola, 8:15 radio e ingorgo, 8:30 ufficio, 8:32 discussioni, 8:40 computer, 8:42 e-mail, 8:49 e-mail, 8:50 e-mail, 8:55, 9:03, 9:07, 9:22, 9:32, 9:37, 9:43, e-mail, e-mail, e-mail, 9:50 caffè, 10:00 riunione, riunione lunga, tempo perso, 11:30 computer, varie, 12:13 e-mail, 12:23, 12:28 e-mail, telefono, 12:30 pranzo, acquisto di nuove cuffie, 13:30 computer, 14:00 riunione, 14:30, 14:34, 14:42, 14:56, 15:02, 15.39 sovrasaturazione, e-mail, telefono, e-mail, 16:00 caffè, 16:15 pulizie varie, 16:30 redazione di una relazione, 17:23 mail, 17:31, 17:39, 17:52 e-mail, 18:00 computer spento, 18:12 ingorgo, 18:24 scuola, 18:45 recupero bambino, 19:30 casa, 19:35 tv, 19:38 e-mail, 19:48 e-mail, 20:00 pasto, 20:00 discussione, 20:00 oblio, 20:49 telefono, 20:54 e-mail, 21:00 telefono, 21:20 bambino a letto, 21:43 tv, 22:12 tv spenta, 23:22 spegnimento generale, 4:21 insonnia».

€ 17,00

**CNL**  
CENTRE  
NATIONAL  
DU LIVRE

ISBN 978-88-12-01049-3  
9 788812 010493

Che dire? Gli smarrimenti delle nostre menti di fronte ai fenomeni cataclismatici a cui stiamo assistendo forse sono addirittura ragionevoli. Se pensassimo secondo la visione del *Fato* di fronte ai fenomeni sociali che ci sovrastano diremmo che siamo inermi, non potremmo fare altro che sopportare e aspettare che passino. Ma la nostra sensibilità Ã quella dell'â*Ipertempo*, quella del *Me Too*, in cui interveniamo âtutti e subitoâ sui fenomeni. Noi ora, scrive Chabot, abbiamo la necessitÃ di trattenere e riformulare tutte le forme temporali, abbiamo bisogno di una nuova âfigura del tempoâ che tenga conto dei nuovi vincoli che rendono il tempo obsoleto. L'âidea di *Scadenza*, ânon avere piÃ molto tempo Ã la formula con cui dobbiamo vivereâ (p.121).

C'Ã una *storia fatale* ed Ã quella che non facciamo noi, di cui siamo spettatori passivi o anche vittime impotenti; e accanto c'Ã âuna *storia plurale*, che abbraccia la forza e la contingenza, (â) in cui la libertÃ e l'âazione possono avere un senso, senza pretendere che siano tutto, ma senza nemmeno negare la loro capacitÃ di iniziativa. Tra la storia fatale e la storia plurale, alla fine Ã in gioco il posto della libertÃ â (p.162).

Ed Ã il *Progresso*, dice Chabot, âl'âunica categoria che permette un rapporto non fatalista con il tempoâ, nel progresso âgli aspetti materiali e gli aspetti della dignitÃ umana si sostengono a vicendaâ. Solo il progresso âdÃ un posto di rilievo alle questioni di emancipazione civile e politica, che tratta senza facili antitecnologismi. PerchÃ ha capito che Ã da una pluralitÃ equilibrata che nascono i miglioramentiâ (pp.164-166). Si tratta di lavorare per il perfezionamento e non per la perfezione, e la differenza tra le due strade Ã proprio il tempo: solo la prima si confronta con la âresistenza del realeâ, con i suoi tempi.

Di qui la âCronosofiaâ del sottotitolo del libro, che secondo l'âautore: âÃ una forma di saggezza basata sulla figura dell'â*Occasione*: il momento che si presenta e non tornerÃ piÃ. Ã il tempo filosofico per eccellenza, una sorta di fuga dalle varie temporalitÃ di cui abbiamo parlato. Per riconoscere l'â*Occasione* serve la consapevolezza del carattere irreversibile della spirale del tempo. Per me Ã l'âimmagine di *kairos* che per i greci era un piccolo dio raffigurato con la testa rasata affinchÃ nessuno potesse afferrarlo per i capelli. Ã uno schema in cui l'âespressione âavere tempoâ ritrova la sua umanitÃ, perchÃ il tempo va preso, quanto lasciato, in base alle prioritÃ dei nostri desideriâ ( *Repubblica*, 14.02.2023).

Per intanto mi prendo il mio tempo e esco il piÃ possibile; l'altro giorno ho sbagliato il *timing* e al fiume le anatre e le folaghe non c'erano piÃ, e cosÃ ho dato il pane vecchio ai cigni... che mi sono meno simpatici. GiÃ, Ã una questione di *timing*, io non sono arrivato alla curva delle canoe all'ora solita e il nostro mondo, mio e delle folaghe, Ã cambiato, non c'Ã stata la coordinazione dei tempi! Ma domani ci riprovo perchÃ non credo che loro matureranno âuna nuova figura del tempoâ.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



# AVERE TEMPO

Pascal Chabot

Saggio di cronosofia

